

BRUNIANA
&
CAMPANELLIANA

Ricerche filosofiche e materiali storico-testuali

ANNO XIX

2013 / 2



PISA · ROMA

FABRIZIO SERRA EDITORE

MMXIII

nuovi dati osservativi non erano privi di conseguenze per il sistema del mondo. Così la missione romana intrapresa nel 1611, che per lungo tempo è stata descritta come un successo su tutti i fronti, è il momento in cui per la prima volta i sospetti dell'Inquisizione romana vengono rivolti verso Galileo. Proprio in occasione delle frequenti discussioni di Galileo con uomini di stato e cardinali romani, il suo progetto copernicano appare evidente in tutta la sua pericolosità. Il tentativo dello scienziato di preparare il terreno per una nuova cosmologia copernicana direttamente nel cuore del mondo cattolico fallisce di fronte alla scelta degli astronomi gesuiti a favore del sistema ticonico, fino ad allora osteggiato e ora recuperato come ultimo argine contro l'eliocentrismo. Ma è dai teologi dell'inquisizione che vengono i pericoli maggiori. Prima ancora che Galileo lasci Roma, il 17 maggio 1611 alcuni cardinali avanzano la richiesta di esaminare se il suo nome compaia nei processi in corso contro il suo vecchio collega dell'Università di Padova, Cesare Cremonini. A dispetto dunque delle speranze di Galileo, la passione europea per il telescopio e per le scoperte che il nuovo strumento aveva permesso di compiere non condusse a un'apertura verso la cosmologia copernicana.

F. G. S.

*

ENNIO DE BELLIS, *Nicoletto Vernia. Studi sull'aristotelismo del xv secolo*, Firenze, Olschki, 2012 (Quaderni di «Rinascimento»), VIII, 236 pp.

DIVISO in cinque capitoli, il testo può considerarsi fondamentalmente una biografia del filosofo teatino, poiché nel corposo capitolo primo, dedicato appunto al profilo biografico, l'autore getta una luce su tutti i nodi più oscuri della vita del Vernia, servendosi di una ricchissima documentazione di primo piano criticamente vagliata (35 documenti provenienti dagli archivi padovani, fiorentini e vicentini). Ne esce sapientemente illuminata l'intera vicenda accademica di Vernia, dalla sua produzione filologica come curatore di testi (da quelli aristotelici fino alla riscoperta della celebre *Quaestio* di Urbano da Bologna), alla produzione filosofica, consistente in sette *Quaestiones* a stampa e nove manoscritte. Le prime hanno per oggetto la caduta dei gravi, l'ente mobile come *subietum* dell'indagine fisica, la costituzione materiale e formale del cielo, la divisione della filosofia, il primato della medicina sul diritto, la realtà degli universali e la pluralità dell'intelletto. Le seconde vertono sull'anima intellettiva, sulla opportunità di ammettere *rationes seminales* nella materia, sulla possibilità di intendere il cielo come animato, sulla teoria del *regressus*, sulla possibilità della logica come scienza, sulla priorità della scienza speculativa o di quella pratica e infine sulla velocità di caduta dei gravi. La biografia è altresì arricchita dagli ulteriori quattro capitoli dedicati rispettivamente alla filosofia naturale, alla scienza medica, al dibattito sugli universali e alla metodologia scientifica. Il pregio del lavoro ermeneutico di De Bellis sta soprattutto nell'abile contestualizzazione di ciascuna *Quaestio* nel più ampio dibattito filosofico del tempo, in modo da darci uno squarcio di grande interesse su tematiche storiografiche come quella della caduta dei gravi, del carattere

tecnico o scientifico della medicina, del confronto verniano con il terminismo di radice ockhamiana, con il realismo platonico e con al realismo estremo del Burley, e infine sui temi assai complessi della *demonstratio potissima* e del *regressus demonstrativus* a partire dalle posizioni di Galeno fino a quelle del Neritone. Nel suo studio *De Bellis* mostra con grande lucidità come all'interno dei dibattiti filosofici del suo tempo Vernia si posiziona costantemente in linea con le dottrine aristoteliche secondo l'interpretazione ad esse data da Averroè. Il filosofo teatino emerge dunque chiaramente come il massimo esponente dell'averrosimo del xv secolo in seno allo Studio patavino.

F. P. R.

*

Emblematics in the Early Modern Age. Case Studies on the Interaction between Philosophy, Art and Literature, edited by Eugenio Canone and Leen Spruit, Pisa-Roma, Serra, 2012, 116 pp.

Si tratta di un'originale e densa riflessione sul concetto di emblematica nella Scultura rinascimentale, con particolare attenzione alla vasta produzione olandese, sebbene tutti e sei i saggi compresi nel volume necessariamente si occupino anche delle sue radici italiane. Nella breve prefazione Canone e Spruit offrono una definizione sintetica e innovativa di 'emblema': «a form of reasoning *per analogiam*», con una significativa influenza del concetto medievale di natura come libro (p. ix). Altrettanto illuminante è il testo conclusivo di Spruit, che è una sintesi delle maggiori questioni teoriche collegate all'emblematica. Il saggio di apertura di Karl Enekel studia gli *Emblemata* dell'umanista Hadrianus Junius (1565). L'aspetto più interessante del testo di Junius è la presenza di un auto-commento, un procedimento letterario di fondamentale rilevanza nel Rinascimento. L'auto-commento prende nel secolo xvi una varietà di valenze anche tra loro contrastanti. Per limitarsi all'emblematica, diverse accademie italiane pubblicarono libri di emblemi collettivi, ognuno dei quali indicava la biografia di uno dei membri dell'accademia stessa attraverso un'immagine emblematica seguita da un'auto-esegesi, che espandeva il senso dell'immagine attraverso digressioni anche di natura biografica. Nel caso del libro di Junius, al contrario, lo scopo dell'auto-commento, come spiega Enekel, era quello di limitarne le possibili interpretazioni attraverso la precisa identificazione delle fonti classiche dell'immagine, con un'ulteriore forte connotazione ludica, di dialogo con il lettore che viene sfidato a rivelare il senso dell'emblema (pp. 8-10, 19). Il saggio di Armando Maggi esamina la problematica della figura del corpo umano all'interno di un'impresa. Questo è uno degli aspetti più complessi e apparentemente cavillosi dell'emblematica rinascimentale, sebbene si debba tener conto della centralità del contrasto tra espressione letterale e analogica, e altresì delle possibili diramazioni filosofiche come Maggi mostra nell'esame del *Settenario* di Alessandro Farra (pp. 29-30). Il dotto lavoro di Ricardo De Mambro Santos si occupa del monumentale *pen werck* di Hendrick Goltzius intitolato *Sine Cerere et Libero friget Venus* (circa 1606), risultato di una lunga gesta-